

## Patuelli (Abi): «In manovra introdurre l'Ires premiale»

*Domani gli emendamenti. Il presidente dell'Associazione delle banche: «D'accordo con la proposta avanzata da Orsini». Ivass verso la piena integrazione in Bankitalia*

Laura Serafini

Il mondo bancario si schiera accanto a Confindustria sulla proposta, da inserire auspicabilmente in manovra, di un'Ires ridotta per le imprese che rafforzino il proprio patrimonio destinandovi una parte cospicua degli utili prodotti. Ieri è stato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a dichiararsi d'accordo su un'Ires premiale per le aziende che reinvestano cospicuamente parte degli utili.

L'idea di un'Ires premiale era stata avanzata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in occasione dell'assemblea di Assolombarda lo scorso 21 ottobre. Orsini aveva suggerito di introdurre una riduzione dell'aliquota Ires. «Auspichiamo che dal 24% si possa arrivare al 19% per premiare le aziende che pagano le tasse in questo Paese», aveva detto. L'aliquota ridotta, in base alla proposta, dovrebbe scattare «per chi mantiene gli utili per almeno un 70% all'interno dell'impresa», investendone un 30% per «tecnologia, produttività, welfare e produzione». Un passo che darebbe «la possibilità di recuperare una parte di ciò che abbiamo perso con l'Ace», e cioè 3,5 miliardi che il governo ha utilizzato per dare copertura al taglio dell'Irpef.

Nella manovra allo stato attuale la misura non è stata prevista. E proprio per questo motivo l'Abi era tornata a parlare dell'Ace nella memoria depositata venerdì scorso in parlamento nell'ambito delle audizioni delle commissioni Bilancio di camera e senato sul testo della finanziaria. Nella memoria è stato richiamato un intervento del governatore della Banca d'Italia nella relazione annuale su questo aspetto. Come emerge dalla relazione annuale di Banca d'Italia, si spiegava nella memoria citandola, «nell'ultimo decennio le imprese italiane hanno aumentato di 10 punti percentuali i mezzi propri in rapporto alle passività finanziarie totali ossia la somma di debiti finanziari e mezzi propri. Dalla introduzione dell'Ace la platea di soggetti con accesso alle agevolazioni si è progressivamente ampliata raggiungendo poco meno di 1/3 delle società non finanziarie italiane. Il ricorso alla misura, eterogeneo tra settori e classi dimensionali, si è tradotto in un risparmio di imposta più pronunciato per le aziende attive nella manifattura e nei servizi ed è stato relativamente più elevato per le piccole imprese. Come noto, con l'abrogazione di tale incentivo è venuto meno uno strumento importante in tal senso e, per tale ragione, se ne auspica la reintroduzione». Nella memoria si precisava che

«meccanismi come l’Ace producono benefici diretti sulle imprese (patrimonializzazione, crescita dimensionale, accesso al credito, maggiore capacità di investimento, resilienza) con effetti positivi sull’economia nel suo complesso». Ora la palla passa al governo e, forse, a qualche correttivo che potrebbe essere proposto tra gli emendamenti alla manovra che verranno depositati la prossima settimana.

«Bisogna da subito guardare oltre al Pnrr, che va comunque completato nei tempi previsti, ed occorre incentivare nuovi investimenti privati di famiglie e imprese per incrementare lo sviluppo e l’occupazione. In tal senso, occorre fiscalmente favorire il risparmio investito a medio e lungo termine», è tornato a ribadire Patuelli.

In manovra potrebbe anche entrare la fusione dell’Ivass in Banca d’Italia, in gestazione da molti mesi. Tra i motivi dell’operazione la sempre maggiore importanza della banca assicurazione nel comparto del credito che necessita di una maggiore integrazione dei supervisori. In occasione della relazione annuale di Ivass, il presidente Luigi Federico Signorini aveva rappresentato l’esigenza che fosse portata a compimento la piena integrazione della vigilanza sulle assicurazioni nella Banca d’Italia, secondo un progetto che aveva accelerato il suo cammino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA